

Tuscia

LA CERAMICA VITERBESE NEL MEDIOEVO

a cura di Otto Mazzucato

INSERTO V DEL N. 25 DELLA RIVISTA «TUSCIA» • ANNO IX • SETTEMBRE 1981 • RIVISTA TRIMESTRALE DELLE P.T. DI VITERBO • SPEDIZIONE ABBON. POSTALE GRUPPO IV



Un patrimonio di cultura materiale da ricomporre unendo l'entusiasmo degli studiosi, la passione di chi vive nella Tuscia e la disponibilità dei collezionisti

Boccale tipico del Viterbese della prima metà del XIII secolo erroneamente chiamato «spanata». È ovoidale con piccola torretta, ansa a nastro e beccuccio a mandorla addossato al collo. Quest'ultima particolarità lo fa distinguere dalla produzione coeva romana nella quale i beccucci sono distaccati dal corpo. Tutto è funzionale in questi recipienti come il rapporto tra volume e peso, tra tara e contenuto. L'ansa s'attacca nei

dal peso e dalla spinta, per cui lo spessore di essa è calcolato in proporzione allo sforzo da sostenere. Il beccuccio, così fatto per convogliare meglio il flusso dell'acqua nel versarla, è posto ad una altezza che supera lievemente il livello critico del liquido all'interno del boccale in modo da evitare una fuoriuscita dall'orlo. L'eleganza della forma è sostenuta dalla decorazione eseguita alla brava con precise pennellate in verde-ramina.

MEDIEVAL VITERBAN POTTERY

If black market prices are a fair indication, one must regretfully conclude that medieval Viterban pottery is as eagerly sought after as Etruscan pottery. The waste pits and other places where old pottery was to be found have been so thoroughly pillaged that it is impossible to gain a complete picture of

the history of pottery production in the area. Despite these difficulties, several important studies on the subject have been carried out and we are now able to indicate with a fair degree of certainty the provenance of a given article. The illustrations which accompany the present

article give some idea of the great variety of shapes and decorations of such pottery, which for the most part is in private collections. In order to know this pottery better, it would be an excellent idea to organize an exhibition of all the available material which is attributed to medieval Viterban potteries.



Boccaletti piccoli e medi della seconda metà del Trecento. Di sicura fabbrica viterbese, essi hanno la forma «abbassata» rispetto a quelli del secolo precedente ed il beccuccio molto grande e facente tutt'uno con il corpo. Sullo smalto, ormai con tonalità quasi latteia, le decorazioni sono poche e ben contenute; ai lati esse si sviluppano entro motivi filiformi che raccolgono delle foglie molto stilizzate. Si noti lungo il collo la «catenella» realizzata in ramina e al centro, solamente la presenza di lettere in caratteri orciali; quella sormontata da corona ducale fa pensare che abbia significato araldico. Data la particolare lettera potrebbe però aver avuto anche un altro significato e cioè di carattere religioso; che s'intenda come l'abbreviazione di Maria; quindi questa ceramica poteva aver fatto parte di un corredo conventuale. Le altre lettere eseguite in manganese, dovrebbero essere le iniziali del committente.

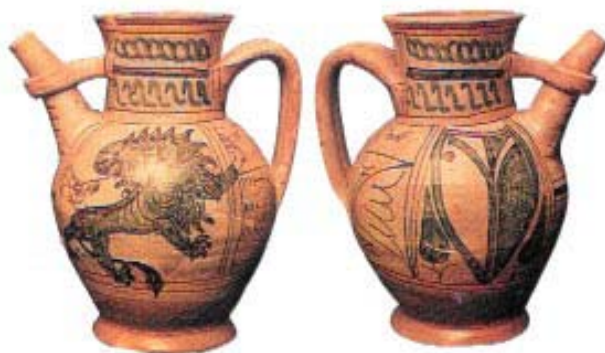
BOCCALETTO FINE QUATTROCENTO



Boccaletto dell'ultimo quarto del Quattrocento, ricoperto con smalto stannifero e decorato sulla parte anteriore, con un rosone a raggi che racchiude un quadrato puntinato nel centro; alcuni nastri svolazzanti sono posti nei fianchi e lambiscono l'ansa. L'esemplare è stato recuperato durante uno scavo archeologico, alla base interna del maschio del castello di Vulci assieme a ceramica di varia provenienza. In questo scorcio di secolo gli stili ceramici si generalizzano diffondendosi quasi uniformemente per tutta la Penisola; perciò per questo esemplare rimane difficoltosa una precisa attribuzione. Il «quadrato» è comunque un elemento molto diffuso nell'area laziale per cui il boccaletto potrebbe essere uscito benissimo dalle fornaci viterbesi.

L'ORCIOLO CON LO STEMMIA DI BISENZIO

Due immagini di un orciolo globulare con alto collo cilindrico e cannelo fermato con una reggetta. Su di un lato è riportato uno scudo affiancato da due piccoli cipressetti; sull'altro lato un leone rampante girato all'indietro che cerca di addentare un uccellino. L'emblema racchiuso nello scudo è quello della vecchia città di Bisenzio presso il lago di Bolsena. Questa località di origine etrusca, fu un fiorente centro industriale ed artigianale. Le sue ceramiche sia di uso domestico che di più



raffinata eleganza erano in epoca antica conosciute in tutta la zona. Interessante l'accoppiamento sul collo in due ordini sovrapposti, del motivo a catenella e della treccia semplice. La presenza dello stemma mi pare importante sia nel caso che esso appartenesse al signore di quel territorio e sia che fosse quello proprio del territorio e quindi del Comune di Bisenzio. È da supporre una probabile produzione viterbese ambientata nella seconda metà del XIV secolo. Sulla parete opposta dell'orciolo sono tracciate due parole in carattere minesco: «biot» o «bios» (?) dal non chiaro significato.



Boccale del XIV sec. attribuibile alle officine viterbesi o orvietane. Si faccia il confronto con la figura del boccale precedente per una indagine iconografica: le due figure, specie per il particolare abbigliamento, potrebbero appartenere al medesimo ambito culturale. Il personaggio (forse un sacerdote?) è chiuso entro uno schematismo sottolineato dal fondo abbasato con il reticolo. Poche e slavate pennellate di verde-ranina ravvivano il disegno eseguito con il manganese. Il boccale è conservato nel Museo di Palazzo Venezia.

Quattro boccaletti con bocca trilobata ed ansa tubolare schiacciata di sicura origine viterbese. Le differenti decorazioni ci indicano che furono eseguiti per vari committenti. Il primo, da sinistra, è uno stemma nobiliare che potrebbe appartenere ai Monti o Chiaromonte; nel secondo appare una mano offerente un dono; quindi lo stemma della famiglia romana Papazzari, e nell'ultimo boccaletto, una lettera O in carattere onciale racchiusa in tre foglie di quercia che simboleggiano un fine augurale.

come ci confermano i documenti d'archivio, non è da escludere che anche i centri minori avessero la loro piccola fornace, che provvedesse, almeno in parte, alle esigenze locali dei fittili domestici. Gli altri comuni dell'alto Lazio che probabilmente producevano ceramiche dovevano essere non pochi: Civitacastellana, Tuscania, Tarquinia, Civitavecchia, Montefiascone, Bolsena, Castro ecc. Ma da quale data possiamo dire che queste botteghe iniziarono a produrre ceramiche?

In un primo tempo non si ebbe nella Tuscia il momento favorevole per lo sviluppo di una economia stabile, improntata su di un libero scambio di mercato tra i Comuni retti da differenti governi. Si dovrà attendere il momento storico propizio che inizierà a realizzarsi solo durante il regno di Federico II. Il 2 settembre 1240 l'Imperatore infatti indice una fiera annuale a Viterbo, per la durata di quindici giorni. Sei anni prima lo stesso monarca aveva istituito fiere annuali a Reggio Calabria, Cosenza, Taranto, Bari, Capua e Sulmona; perciò quella di Viterbo segnò non soltanto il punto più a nord dello sviluppo mercantile del regno svevo, ma soprattutto confermò il libero mercato in tutta la Tuscia, per cui anche quello delle ceramiche ebbe certamente un notevole incremento.

Ma quali tipologie di ceramiche possiamo identificare in questo periodo? Indubbiamente

venne sempre prodotta la ceramica grezza e da cucina data la sua destinazione essenziale; è da considerarsi perciò ora quella «invetriata». Con questa definizione s'indica una tecnica molto semplice ed economica, che consiste in una copertura con «cristallina» che venne applicata sulle forme fittili «biscottate», ossia già cotte una prima volta a 900 gradi. La cristallina o vetrina, essendo perfettamente trasparente, dà la possibilità anche, prima di essere applicata, di dipingere sul biscotto con ossidi di metalli; si hanno così ceramiche decorate e nello stesso tempo perfettamente impermeabili. Questa tecnica, ma soprattutto il tipo di decorazione adottato, ci portano a considerare le ceramiche che le maestranze musulmane, stabilitesi nel Mezzogiorno d'Italia, producevano ed esportavano in gran parte della Penisola, agevolate dalla politica dell'Imperatore svevo.

Gli studi condotti fino a questo punto ci inducono perciò ad affermare che i vasai laziali e quelli della Tuscia in particolare, iniziarono la loro attività imitando le forme arabe allora in commercio, o almeno sotto la loro influenza, riproducendo anche alcuni aspetti del repertorio decorativo.

Successivamente le maestranze dell'alto Lazio, acquisita la tecnica ad invetriatura, si mossero in un ambito iconografico autonomo e squisitamente locale. Ciò potrebbe essere iniziato be-

(segue)

